

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

IO

DONNA

www.iodonna.it

*In studio
da Patricia Urquiola,
uragano-designer,
"dove sbagliare
è un po' creare".
& dove i suoi allievi
sfilano per noi
(sulle loro scrivanie)*

Inchiesta
PERCHÉ LE DONNE
VOTANO LEGA?

Speciale
TREND,
VISIONARI,
BIZZARRIE
(E CAPOLAVORI
DI STILE)
AL SALONE
DEL MOBILE

Moda
INTIMAMENTE
SOFISTICATE



Il designer Giulio Iacchetti e le caraffe "Brocco" realizzate da Gianni Deidda.



IL DESIGN È UN GIOCO DI SOCIETÀ
 Dadi che sorridono. Posate bio per cene in piedi. Un vassoio ispirato a un abbraccio. Giulio Iacchetti progetta strumenti per fare amicizia di Virginio Briatore, foto di Alessandro Albert

GIULIO IACCHETTI si è laureato a marzo. A 43 anni. In Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Ravenna, con una tesi intitolata: *La conservazione degli oggetti del disegno industriale*. Quando lo incontriamo, nel suo studio ferve una doppia animazione. Da un lato i preparativi per il Salone del Mobile, dall'altro quelli per la festa di laurea. Aria da monaco laico, severo e felice, Iacchetti è una colonna portante del nuovo design italiano. La posata biodegradabile *Moscardino*, disegnata con Matteo Ragni nel 2001, ha vinto il Compasso d'Oro ed è oggi nella collezione permanente del design al MoMA di New York. Il suo libro *Italianità*, pubblicato l'anno scorso da Corraini, è un passo importante per spiegare la "coscienza visiva" su cui si regge l'identità di un Paese. In vent'anni di lavoro Iacchetti ha realizzato circa 200 prodotti. Sedie, divani, lampade, rubinetti, sanitari, oggetti per la tavola e anche cioccolata e biscotti. I suoi progetti hanno sempre una storia, un messaggio, un nome ironico o istruttivo. Le sue parole sono chiare, dirette, semplici.

Come definirebbe il suo lavoro di designer?

Somiglia al lavoro di un chimico. Bisogna amalgamare diversi ingredienti: l'azienda, il marketing, i materiali, le tecnologie di produzione, lo spirito dei tempi. Io sono un individuo che partecipa a un processo industriale, e il mio lavoro si situa a monte di quello degli operai.

Come progetta?

Come prima cosa, disegno a mano. Ho un quaderno pieni di schizzi da cui poi scelgo quel che mi serve. I disegni sono come il vino: devono fermentare, maturare, affinarsi. Segue il primo prototipo, anche questo realizzato quasi sempre a mano. Le mani sono la mediazione tra noi e le cose. Ogni oggetto è una genesi, e in quanto tale vorrei che avesse qualcosa di chiaro, di mistico, di sacro. Anche nella scelta del nome.

Se dovesse scegliere un aggettivo per il suo design quale sarebbe?

Non credo che gli oggetti abbiano bisogno di aggettivi esplicativi. Gli oggetti sono e basta. Comunicano con la materia, la forma, il nome. I miei

Sotto, vassoio "Vassily" per Alessi. In basso, la posata "Moscardino" di Pandora Design, premiata con il Compasso d'Oro nel 2001.



provano a raccontare una storia. E quando sono veramente belli, sono come le favole per i bambini. Non ci si stanca mai di leggerli.

In questo momento di crisi cosa pensa sia meglio comprare?

Prodotti vitali, duraturi, che si pensa possano essere utili e piacevoli per il viaggio della propria vita.

Quando entra in una casa che cosa osserva prima di tutto?

Cerco di capire se la vita vissuta corrisponde o meno al ritratto pubblico della persona.

Da dove parte, per decifrare lo spirito di una casa?

Dalla cucina, dagli utensili per preparare e cuocere il cibo, dagli arredi per mangiare e mettersi a tavola. La cucina per me è condivisione, e la casa prima di tutto un punto di incontro, il luogo dove invitare gli amici per un caffè, un aperitivo, un piatto di pasta. Per questo il mio vassoio per Alessi l'ho voluto estensibile. Ha la dimensione di un abbraccio.

So che inseguiva Alessi da tempo...

Sì, ho inviato progetti ad Alessi per 18 anni. Me li hanno rifiutati in tutti i modi: prima su carta da lettere battuta a macchina, poi su carta da lettere stampata con stampante ad aghi, quindi su carta stampata al laser. Alla fine, via e-mail.

Ma ce l'ha fatta... Quali altri progetti ha preparato per il Salone?

Una torre di Babele concettuale, una linea di sanitari, dadi da gioco che sorridono, posate ecologiche e infine due progetti dalla forte carica simbolica. Il primo è una linea di oggetti per la scrivania realizzati dal marchio Regenesi con la plastica delle capsule di caffè. L'altro è "Odnom", il mondo visto alla rovescia. Un mappamondo da tavola con il fondo specchiato che porta in evidenza il Sud del mondo, spesso dimenticato o visto con timore. Si parla sempre di sicurezza, ma poi si progetta la paura. Oggetti per difendersi, evadere dalla realtà, rinchiusersi in un guscio. Io voglio progettare per la conoscenza reciproca. Contro la paura. ●